

Venezia, 13 settembre 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

La Sassonia-Anhalt è vicina. Uno dei punti di programma di AFD che certamente ha comportato il forte consenso elettorale nel Land prussiano riguarda il divieto al velo integrale islamico e a ben vedere non ha nulla di "nazista". Vediamo dunque come è regolato il mascheramento del volto nei luoghi pubblici e aperti al pubblico in Italia.

L'art. 85 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (R.D. 773/1931) dispone il divieto generale di comparire mascherati in luogo pubblico. L'art. 5 della Legge 152/1975 (Legge Reale, 4° Governo Moro) vieta l'uso di caschi protettivi o di qualsiasi altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza "giustificato motivo". La violazione è punita con l'arresto da uno a due anni e con l'ammenda.

Secondo la giurisprudenza rientrano nel "giustificato motivo" la tutela della salute (uso di mascherine come durante l'emergenza sanitaria), le esigenze professionali o di sicurezza (caschi integrali alla guida di moto o per lavoro, dispositivi di protezione per saldatori, ecc.), le tradizioni popolari e festività (carnevale e rievocazioni storiche autorizzate dalle autorità locali), le condizioni climatiche (sciarpe e passamontagna per proteggersi da temperature rigide).

La motivazione religiosa o culturale è considerata anch'essa un "giustificato motivo". Tuttavia, il contesto giuridico e le pronunce dei tribunali tracciano un confine netto tra il velo che lascia scoperto il viso e i vestimenti integrali.

Indossare indumenti o copricapi religiosi che lasciano scoperti e ben identificabili i tratti del volto (come i veli delle suore o lo hijab, che copre solo capelli e collo) è pienamente legittimo e tutelato dall'articolo 19 della Costituzione sulla libertà religiosa non si applica alcuna restrizione, poiché la persona resta sempre riconoscibile. Per i vestimenti integrali (come burqa o niqab) che coprono del tutto o in gran parte il viso, il Consiglio di Stato, Sez. VI, con sentenza 3076/2008 ha stabilito che si considera l'uso del velo integrale non primariamente diretto a nascondere l'identità per compiere illeciti, ma costituisce attuazione di una tradizione o precetto religioso/culturale. Di conseguenza, l'abitudine di indossarlo per strada non integra di per sé il reato di mascheramento, valendo la motivazione religiosa come "giustificato motivo". Tuttavia tale "giustificato motivo" religioso recede di fronte a esigenze di identificazione e pubblica sicurezza: chi indossa il velo integrale ha l'obbligo di mostrare il viso e farsi identificare ogni volta che sia richiesto da agenti di pubblica sicurezza o forze dell'ordine. Il rifiuto costituisce reato. In luoghi sensibili e uffici pubblici gli enti pubblici o i regolamenti regionali/locali possono disporre il divieto di accesso con il volto coperto per motivi organizzativi o di sicurezza (ad esempio all'interno di ospedali, scuole, tribunali o uffici postali). In tali contesti, la priorità della sicurezza o del controllo all'ingresso prevale sull'eccezione religiosa. Durante

comizi, cortei, eventi sportivi e manifestazioni di piazza, la copertura del volto è considerata non giustificata senza eccezioni, compresa quella religiosa. Non esiste dunque oggi in Italia una legge statale che come in altri Paesi (come la Francia) proibisca in modo generalizzato l'uso del burqa o del niqab nei luoghi pubblici. Ci si basa quindi sul bilanciamento tra la libertà di culto ed esigenze delle autorità di identificare i cittadini. E purtroppo non abbiamo strumenti preventivi e misure per distinguere la libera scelta religiosa della singola donna "islamica" da una pur possibile costrizione (imposizione dall'ambiente e dalla famiglia)

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Questioni di "Spazio" (2 di 2)

La corsa allo spazio e la sfida dell'esogeoconservazione

La scorsa settimana abbiamo parlato dei satelliti; oggi ce ne sono circa 17.000 e già si registrano quotidiane ricadute sulla terra di rottami vari. Ma ben presto i satelliti si conteranno a milioni, solo SpaceX ne ha in progetto un milione. Dovremo uscire con l'ombrello anti-rotti?

Ma più in generale l'esplorazione spaziale, dopo il boom negli anni '60 del secolo scorso, è ripresa con un'accelerazione senza precedenti, con un alto tasso di successo delle missioni e soprattutto con una predominante presenza di attori privati. Accanto alle tradizionali agenzie governative, startup e aziende commerciali stanno pianificando e realizzando missioni orientate non solo alla ricerca scientifica, ma anche all'estrazione di risorse minerarie su corpi celesti come la Luna e gli asteroidi.

Se da un lato l'abbassamento dei costi e il progresso tecnologico aprono nuove frontiere commerciali, dall'altro l'avvio delle attività estrattive porterà inevitabilmente alla distruzione irrazionale e irreversibile di materiali e strutture geologiche su vasta scala.

Tradizionalmente, la "protezione planetaria" si è concentrata quasi esclusivamente sulla prevenzione della contaminazione biologica (per non alterare l'eventuale vita extraterrestre o la biosfera terrestre). Manca invece un quadro normativo e scientifico efficace per la salvaguardia del patrimonio geologico geomorfo-strutturale (il cosiddetto esogeopatrimonio o exogeoheritage). I trattati internazionali vigenti, come l'Outer Space Treaty o il Moon Treaty della fine del '900, risultano ormai obsoleti e privi di strumenti applicativi per tutelare i siti di particolare valore scientifico o storico. E la comunità scientifica (a partire dai geologi planetari) chiama a gran voce per cominciare a pensare a una regolamentazione, con uno sguardo di lunga portata (<https://agupubs.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1029/2025JE009409>). Per poter stabilire quali aree o formazioni geologiche debbano essere protette tramite "parchi planetari" o protocolli di conservazione prima che vengano danneggiate, bisogna definire e riconoscere operativamente cosa costituisca "geosito" su altri pianeti. Applicare direttamente i modelli di

conservazione usati sulla Terra si è dimostrato insufficiente, poiché i dati tele-rilevati da remoto non offrono la stessa granularità delle osservazioni sul campo. La comunità delle geoscienze dovrebbe assumere un ruolo guida nel definire i limiti dello sfruttamento spaziale. Gli ambienti extraterrestri non sono meri depositi inermi di materie prime, ma paesaggi unici e insostituibili. Senza pretendere di fermare il “progresso” o l'uso sostenibile delle risorse, è urgente integrare l'esogeoconservazione nelle decisioni politiche ed etiche internazionali, garantendo che l'eredità naturale del Sistema Solare rimanga preservata per le generazioni future.

Man mano che le missioni umane verso Marte diventano un obiettivo realistico, la comunità scientifica ha iniziato a discutere non solo di come arrivarci, ma di cosa comporti la nostra presenza a lungo termine. E qui entra in gioco il dibattito sulla terraformazione: l'ipotetico processo ingegneristico su scala planetaria per modificare l'atmosfera, la temperatura, la topografia e l'ecologia di Marte per renderlo abitabile agli esseri umani (ad esempio, sciogliendo le calotte polari per rilasciare anidride carbonica e acqua o introducendo gas serra per riscaldare il pianeta).

È un conflitto etico e ambientale: c'è chi sostiene che l'alterazione dell'ambiente marziano per la sopravvivenza umana sia un passo inevitabile per il progresso scientifico e la preservazione della specie e chi invece sostiene che la terraformazione distruggerebbe irreversibilmente gli ambienti pristini (incontaminati) di Marte. Insomma terraformazione come antitesi di esogeoconservazione. La comunità scientifica in pratica ribadisce la necessità di un approccio equilibrato: prima di avviare progetti distruttivi (siano essi miniere, colonie di massa o la totale terraformazione), è fondamentale definire delle aree di tutela, dando priorità alla comprensione scientifica dei paesaggi attuali e riducendo al minimo le conseguenze dannose su ambienti unici e insostituibili.

Un plauso a questi scienziati lungimiranti... gli attori economici li ascolteranno certamente (sigh!).

Noi aggiungeremmo anche che no, un corpo celeste o una sua parte non dovrebbe mai diventare proprietà del primo che ci pianta una bandiera, ma restare sempre patrimonio collettivo. Utopie, insomma.

Sulla Terra la salvaguardia del patrimonio geologico (geositi, fossili, minerali, paesaggi carsici, vulcani) viene tutelata a livello mondiale attraverso una combinazione di convenzioni internazionali multilaterali, programmi UNESCO e trattati regionali. Va bene, meglio di niente! Ma bisogna ricordare che i Sapiens scavano forsennatamente i fossili; non si fanno scrupoli di usare estensivamente la tecnica del fracking (fratturazione idraulica), provocando sismicità indotta e contaminazione della falde acquifere profonde e superficiali; si apprestano a saccheggiare i fondali oceanici per raccogliere le pepite polimetalliche formatesi in milioni di anni, distruggendo ambienti e specie prima ancora di conoscerli e studiarli; e si potrebbe continuare, purtroppo.

Ma vi potete immaginare che i Sapiens, dopo il tempo e le risorse consumate, si possano fare qualche scrupolo nel saccheggiare ciò che riusciranno a trovare nello Spazio?

No, non se ne faranno alcuno e ancora una volta gli scienziati rimarranno inascoltati.

Del resto chiunque abbia una qualche confidenza con la fantascienza, avrà notato la compattezza degli autori nel descrivere l'avidità e la mancanza di scrupoli delle compagnie minerarie extra-terrestri. Gli esempi sono innumerevoli, ricordiamone solo alcuni: in *Alien* (1979) l'equipaggio della *Nostromo* è composto da lavoratori commerciali che trasportano minerale grezzo e nel sequel *la Weyland-Yutani* – archetipo di corporazione cinica e avida – ha stabilito una propria colonia mineraria e di terraformazione; in *Avatar* (2009), la *Resources Development Administration* invia su Pandora mercenari e scienziati per estrarre l'Unobtanium e pazienza per i nativi Na'vi; in *Atto di forza* (1990) il tirannico regime/corporazione estrae turbinium su Marte; sul mitico *Blade Runner* (1982) i Replicanti (modello Nexus 6) sono schiavizzati per compiere i lavori più pericolosi nelle colonie Extra-Mondo, tra cui proprio l'estrazione mineraria e la trama parte proprio dalla fuga di un gruppo di Replicanti da queste colonia.

Nota a margine. Uno dei giochi da tavolo di maggior successo degli ultimi anni è *Terraforming Mars* (di Jacob Fryxelius, 1996, in Italia distribuito da Ghenos Games, marchio del gruppo daVinci), che ha venduto oltre 1,5 milioni di copie pur essendo un "giocone" per gamers con partite che durano 2-3 ore e oltre 200 carte diverse nel solo gioco base. In *Terraforming Mars* i dubbi etici e filosofici sulla terraformazione non sono al centro dell'esperienza di gioco principale, ma emergono in modo latente attraverso le sue meccaniche e le sue carte. Il gioco adotta una prospettiva dichiaratamente utilitaristica e corporativa, infatti i giocatori interpretano mega-corporazioni (*PhoboLog*, *Helion*, *Mining Guild*) la cui priorità è massimizzare il profitto e il proprio *Terraforming Rating*. Diversi progetti giocabili mettono comunque direttamente in scena il dilemma dell'impatto ambientale su Marte.

L'espansione *Turmoil* introduce poi una vera e propria dinamica politica che affronta direttamente le visioni etiche su Marte attraverso partiti e lobby politiche.

DISPACCI

Hai saputo che il mondo
è una palla di plastica?

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Protezionismo deriva dal termine “protezione” (latino tardo *protectio*, verbo *protegere*: *pro*-davanti e *tegere*-coprire, difendere). La parola *protectionnisme* diventa di uso comune in Francia nel 1845 a seguito di un acceso dibattito transalpino sul commercio internazionale e sul libero scambio.

L'antesignano del protezionismo moderno fu il **colbertismo** (dal ministro di Luigi XIV, Jean-Marie Colbert, che introdusse una politica mercantile tesa a promuovere le esportazioni delle produzioni nazionali e a limitare al massimo le importazioni di merci).

I principi del protezionismo in Europa sono storicamente chiari (vedi le teorie di Friedrich List): un'industria nascente deve essere tutelata nei confronti della concorrenza esercitata da altre industrie straniere più mature. Lo stesso dibattito si ritrova nella seconda metà del '900 anche in alcuni paesi in via di sviluppo: si pensi, ad esempio, alle politiche protezionistiche in America Latina negli anni '50 (con la teoria “centro-periferia” formulata dall'economista argentino Raul Prebisch) tese a favorire la sostituzione delle importazioni con produzioni nazionali.

Il tema del protezionismo è tornato oggi con forza nella controversia internazionale a seguito delle aggressive misure tariffarie introdotte dall'amministrazione Trump.

Nell'epoca della post-globalizzazione e dello scontro tra contrapposte economie imperiali, il protezionismo diventa una classica arma della guerra economica.

Gli USA, reduci dalle sconfitte subite sui mercati internazionali ad opera dell'espansionismo economico cinese, immaginano di difendere così il proprio sistema economico interno. La valenza del protezionismo in questo nuovo contesto non è in realtà di tipo economico (buona parte del sistema manifatturiero statunitense è ormai già compromesso) ma piuttosto politico: si indica una minaccia esterna – la Cina - o altre minacce minori - l'Europa o l'India – per riaffermare il proprio dominio regionale.

Un'altra forma di protezionismo politico molto usata ai nostri giorni è l'applicazione, più o meno sistematica, di sanzioni economiche agli scambi internazionali di determinati paesi (Iran, Russia, Israele).

Ma per proteggersi bisogna essere in pericolo, dunque occorre indicare (o produrre, o amplificare) il pericolo esterno: è questo il presupposto del protezionismo trumpiano che oggi stiamo sperimentando.

Parafrasando Von Clausewitz: il protezionismo è la prosecuzione (o l'antecedente) della guerra con altri mezzi.



Dodici paesi hanno annunciato iniziative volte a limitare il commercio con gli insediamenti israeliani illegali nella Cisgiordania occupata. (Grafica: Palestine Chronicle)

12 paesi intervengono contro il commercio con gli insediamenti israeliani: cosa significa?

«Undici paesi europei e il Canada hanno annunciato martedì 8 settembre l'intenzione di imporre restrizioni nazionali al commercio di merci con gli insediamenti israeliani illegali e/o di sostenere le misure europee volte a imporre tali restrizioni.

I paesi sono Francia, Regno Unito, Canada, Danimarca, Spagna, Finlandia, Irlanda, Islanda, Norvegia, Polonia, Portogallo e Svezia.

L'annuncio non significa che tutti e 12 i paesi abbiano introdotto divieti identici con effetto immediato. La dichiarazione congiunta afferma che stanno «valutando seriamente» l'adozione di restrizioni o altre misure nell'ambito delle rispettive procedure nazionali.

Francia, Regno Unito e Canada hanno specificatamente dichiarato che proporranno misure nazionali volte a vietare il commercio di merci provenienti dagli insediamenti.

Si tratta di un divieto di commercio con Israele?

Cosa sta facendo esattamente la Gran Bretagna?

Perché la Gran Bretagna parla di «pulizia etnica»?

E le esportazioni britanniche di armi verso Israele?

Perché si parla ripetutamente dell'E1?

“Il progetto di insediamento dei coloni nella zona denominata E1 è quello che serve per dividere definitivamente la Cisgiordania in due e rendere impossibile, causa la mancata continuità territoriale, la nascita di uno stato Palestinese”.

Tutti e 12 i paesi partono dalla stessa posizione?

Perché i paesi stanno agendo proprio ora?

Quanto è estesa la presenza degli insediamenti israeliani?

Come ha reagito Israele?

Questo significa che gli scambi commerciali con gli insediamenti da parte dell'Europa e del Canada si sono ora interrotti»?

E l'Italia?

<https://www.assopacepalestina.org/2026/09/09/12-paesi-intervengono-contro-il-commercio-con-gli-insediamenti-israeliani-cosa-significa/>

<https://www.palestinechronicle.com/12-countries-move-against-israeli-settlement-trade-what-does-it-mean-explainer/>



The poster features a background image of a group of people, including a man in a white lab coat with a stethoscope, sitting in a room. The text is overlaid on this image.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL GIUSTINIAN

MOVIMENTO PER LA DIFESA DELLA SANITA' PUBBLICA VENEZIANA

INCONTRO PUBBLICO

CASA DI COMUNITA'

UN LUOGO PUBBLICO ED INNOVATIVO PER IL DIRITTO ALLA CURA

Intervengono:

SALVATORE LIHARD MOVIMENTO DIFESA SANITA' PUBBLICA

GIUSEPPE PALMISANO SEGRETARIO FIMMG

LUIGI BARBIERI ASSISTENTE SOCIALE

Coordina:

NICOLA FUNARI ASSOCIAZIONE AMICI DEL GIUSTINIAN

Partecipa **MASSIMO ZUIN D.G. Ulss3 - Serenissima**

VENERDI 18 SETTEMBRE ORE 16,00

CENTRO CULTURALE SANTA MARIA DELLE GRAZIE

VIA ALESSANDRO POERIO 32, MESTRE



**SABATO
19 SETTEMBRE
ORE 17.00**



SALA LUX
PARROCCHIA DI CARPENEDO
VIA ALESSANDRO MANZONI, 4
30174 VENEZIA (VE)

INTERVERRANNO:

- **LUISA MORGANTINI**
presidente di Assopace Palestina
- **RAFFAELE ORIANI**
giornalista e scrittore
- **PROF. MAHMUD SABRA**
Università di Padova - Università Al Ahzar Gaza
- **DON NANDINO CAPOVILLA**
Pax Christi

**SIETE TUTTI INVITATI A PARTECIPARE
E AD ADERIRE AL COMITATO
PER LA PACE, LA GIUSTIZIA E
LA COSTRUZIONE DI UNA PALESTINA LIBERA**



ADESIONI INIZIALI:

ASSOPACE PALESTINA • ANPI • COMUNITÀ PALESTINESI DEL NORD EST
COMPAGNO È IL MONDO • COLLETTIVODISARMATE • DOCENTI PER GAZA
GIURISTI DEMOCRATICI DI VENEZIA • PAX CHRISTI • SANITARI PER GAZA



INFO: giustiziapermarwan@gmail.com

ALLA MILITANTE RADICALE



da wikipedia